



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 21 ottobre 2025

1. **Le diffidenze reciproche rendono difficile il cammino verso la pace.**
2. **Bruxelles: fai gol a Mosca o usciamo ai rigori, la partita si gioca su sanzioni, gas e diplomazia.**
3. **I nuovi dazi americani potrebbero ridurre le vendite italiane negli Usa di circa 16,5 miliardi nel medio periodo, pari al 2,7% dell'export totale.**
4. **Le nicchie dell'inumano: due focolai che resistono al cambiamento, la violenza di coppia e la violenza legata allo sport.**
5. **L'Italia è l'unico Paese al mondo dove gli utili bancari fanno quasi più scandalo dei fallimenti bancari, serve buon senso su banche e tasse.**
6. **Il Ceo di Stellantis Filosa annuncia 400 assunzioni a Torino per la nuova 500 ibrida. Ma su Cassino e Termoli non spegne le preoccupazioni.**
7. **Lo Stato deve ottimizzare le regole e i processi per l'arrivo di forze lavorative straniere.**
8. **Il futuro dei nostri sistemi previdenziali davanti a questo inverno demografico.**
9. **L'allarme di Sergio Mattarella sui contratti pirata riaccende i riflettori sul dumping che riguarda soprattutto terziario e turismo.**

---

Giuseppe Sarcina - La tregua e la fiducia che manca - Corriere della sera

Donald Trump cerca sponde per il suo piano per Gaza. Ma nel Medio Oriente continua a scarseggiare **la materia prima fondamentale per costruire un qualsiasi percorso di pace: la fiducia tra le parti**. Almeno quel minimo indispensabile per iniziare a trattare seriamente. Il problema numero uno resta Hamas. L'organizzazione terroristica si è impegnata a cedere le armi e a non partecipare al governo politico della Striscia. Ma **la convinzione diffusa tra i diplomatici arabi e occidentali è che i miliziani svuoteranno solo in parte i propri arsenali e cercheranno comunque di occupare un ruolo importante nella struttura di governo**. Altrimenti non si spiegherebbe per quale motivo stiano procedendo a **rastrellare e assassinare i loro nemici, tutti palestinesi, tra le macerie di Gaza**. Trump ha già minacciato ripetutamente l'intervento dell'America per disarmare Hamas. Ma senza spiegare come e quando, visto che, nello stesso tempo, ha precisato che **non manderà i marines a riportare l'ordine**. Intanto il presidente americano **non sta incoraggiando la trasformazione e la crescita politica dell'Autorità Palestinese**, guidata da **Abu Mazen** e da un gruppo dirigente che inizia vagamente a prendere forma. Negli ultimi giorni non c'è stato alcun contatto tra Washington e Ramallah. Niente, neanche una telefonata di routine. È normale? No, se si vuole davvero far crescere un'alternativa politica ad Hamas. Trump, però, non si fida di Abu Mazen. In



parte perché assorbe e replica la diffidenza, se non l'aperta ostilità, nutrite da Benjamin Netanyahu. **L'esecutivo israeliano sta facendo di tutto per mettere concretamente in difficoltà la leadership palestinese.** La dimostrazione più nota e più evidente è **la mano libera lasciata ai coloni israeliani in Cisgiordania.** Però ci sono altri strumenti meno visibili, ma decisamente dannosi. Non si capisce, per esempio, a quale titolo Tel Aviv abbia smesso, dall'aprile scorso, di rimborsare all'Autorità di Abu Mazen l'imposta sulle merci vendute dai palestinesi. **Un prelievo simile alla nostra Iva che, in questi sei mesi ha fruttato 3,3 miliardi di dollari, tutti trattenuti dagli israeliani.** Non basta, il ministro delle Finanze **Bezalel Smotrich**, capofila della destra messianica e ultranazionalista, **ha ordinato alle banche di non convertire le somme in valuta locale**, lo shekel, provenienti dagli istituti di credito della Cisgiordania. Risultato? **Quel poco di economia palestinese ancora attiva sta andando verso la paralisi.** Nessuno può cambiare gli shekel in dollari, euro e neanche dinari giordani, cioè le valute utilizzate per pagare gli stipendi e per commerciare sui mercati internazionali. Smotrich sostiene, senza però esibire le prove, che i fondi in arrivo dalla Cisgiordania nascondano operazioni di riciclaggio da parte dei terroristi. Tuttavia, per sgomberare il campo da ogni sospetto, **l'Autorità palestinese dovrebbe prendere una posizione più netta sul disarmo di Hamas.** Secondo la ministra degli Esteri, **Varsen Aghabekian Shahin**, i guerriglieri islamisti vogliono la garanzia che non saranno colpiti, una volta abbandonati i razzi e i kalashnikov. Ma **la garanzia è già prevista esplicitamente nel sesto dei venti punti del piano Trump, sottoscritto anche da Hamas.** Eccolo: *«I componenti di Hamas che si impegneranno a coesistere pacificamente e a smantellare i loro armamenti saranno graziati. Ai membri di Hamas che desiderano lasciare Gaza sarà garantito un passaggio sicuro verso i paesi di accoglienza».* **Lo scenario si sta complicando anche sul versante dei Paesi arabi.** Il Pentagono sta cercando di formare il nucleo dei Paesi disposti a partecipare alla *«forza di stabilizzazione»* a Gaza. Finora, però, **il giro delle consultazioni non ha dato i risultati attesi.** Ci risulta che solo tre Paesi, Azerbaigian, Indonesia e Pakistan, siano disponibili a inviare subito militari, senza porre particolari condizioni. Trump, però, conta soprattutto su Egitto, Turchia e Qatar. Senonché i leader di questi Stati, cioè **Al-Sisi, Erdogan e Al Thani, hanno fatto sapere alla Casa Bianca che si muoveranno solo se la missione sarà coperta da un mandato dell'Onu.** Come dire: nessuno dei tre vuole avventurarsi in un'impresa al buio. **Non si fidano fino in fondo delle intenzioni di Netanyahu** e, pertanto, chiedono che siano fissate con più rigore le cosiddette *«regole di ingaggio»*, cioè le funzioni concrete della *«forza di interposizione»*. Partendo dalla domanda più semplice: in quali circostanze i soldati saranno autorizzati a usare le armi? **Il mandato dell'Onu, però, richiede il consenso di Cina e Russia**, le super potenze con diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza, insieme con Stati Uniti, Francia e Regno Unito. Washington ha avviato solo un confronto generico con Mosca e Pechino sulla questione mediorientale. **In un clima, manco a dirlo, di diffidenza reciproca.** Infine l'Europa. Le diplomazie del Vecchio Continente, compresa quella italiana, sono riuscite a inserirsi nella stesura del *«piano Trump»*, cercando di non escludere del tutto l'Autorità palestinese dal futuro politico di Gaza. Ora, **il passo successivo sarà provare a rilanciare la soluzione dei «due popoli, due Stati»**, sulla spinta della *«Dichiarazione di New York»*, promossa da Emmanuel Macron con il principe saudita Bin Salman e **approvata il 12 settembre scorso dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite**, con 142 voti a favore, **inclusa l'Italia.** Ma per ora Trump preferisce allinearsi a Netanyahu, semplicemente ignorando la questione.



## **Aldo Rosati – La partita si gioca su sanzioni, gas e diplomazia – Il Riformista**

In termini agonistici, è quel momento della partita in cui **i giocatori in campo concentrano le energie rimaste per prevalere**. In pratica si aumenta il pressing per raggiungere la porta avversaria, a caccia del risultato che serve. **Quello che succede all'Europa, che, a quasi quattro anni dall'invasione russa in Ucraina, prova il tutto per tutto**, palla avanti e pedalare. L'ultima insidia è **il prossimo vertice di Budapest convocato da Donald Trump proprio a casa di Victor Orban, nemico giurato di Bruxelles**. L'alto rappresentante della politica estera **Kaja Kallas** ricorda: *“Non è bello che Putin vada in Ungheria, l'autocrate russo è persona sottoposta a un mandato di arresto da parte della Corte penale internazionale”*. Intanto ieri il Consiglio dell'Ue in Lussemburgo ha dato **il via libera alla proposta di vietare l'importazione di gas russo dal 2026**. Votano contro solo Slovacchia e Ungheria, che non solo sono i più dipendenti dalle forniture di Mosca ma sono anche quelli politicamente più vicini al Cremlino. Il regolamento prevede che i contratti a breve termine stipulati prima del 17 giugno 2025 potranno proseguire fino al 17 giugno 2026, mentre i contratti a lungo termine saranno validi fino al primo gennaio 2028. **Esulta il commissario europeo all'Energia, Dan Jorgensen**: *“L'Unione europea potrà ottenere la propria indipendenza energetica. E sostenere l'Ucraina”*. Alla riunione del Consiglio ha partecipato anche il ministro degli Esteri dell'Ucraina **Andrii Sybiha**. Da lui l'incitazione finale: *“È possibile porre fine alla guerra: serve pressione, pressione e ancora pressione. È l'unica cosa che Putin capisce”*. Da Palazzo Madama si fa sentire il senatore dem Filippo Sensi: *“Bene il Consiglio Ue sulla indipendenza energetica dalla Russia di Putin”*. Al parlamentare della minoranza Pd si affianca la deputata di Forza Italia Isabella De Monte: *“Indebolire Putin è la soluzione più efficace per arrivare alla pace”*. **Oltre al gas, è in arrivo il 19esimo pacchetto di sanzioni Ue contro la Russia**. In discussione anche una nuova **stretta contro la flotta ombra russa**, le petroliere che trasportano il greggio di Mosca aggirando le sanzioni con bandiere di comodo. Tra le ipotesi, il rafforzamento del quadro giuridico per consentire ai Paesi membri di ispezionare in mare le navi sospette. I leader europei sono sempre più convinti che entro la fine dell'anno si possa concordare una proposta di prestito all'Ucraina di 140 miliardi di euro. **“Il furto del secolo” lo definisce l'ambasciatore russo a Roma, Alexei Paramonov**, che passa subito alle **minacce contro l'Italia e l'Europa**. *“È uno schema fraudolento che non ha e non può avere alcuna giustificazione legale”*, scrive il diplomatico sui social. E assicura che se dovesse passare verrà *“classificato come furto”* e *“costringerà la Russia ad impegnarsi immediatamente in un meccanismo di ritorsione che cercherà di compensare le perdite dovute a azioni ostili e di infliggere danni analoghi a tutti coloro che li hanno intrapresi”*. Nel frattempo in Italia rimbalza un video ripostato da Donald Trump in cui un'attivista Maga, Lynne Patton, fa i complimenti alla premier per i negoziati bilaterali sui dazi con Washington e per voler ridimensionare l'appoggio a Kiev. È la polemica di giornata, con Pd e Italia Viva che si precipitano all'assalto: *“Giorgia Meloni spieghi”*, intimano. Il primo a intervenire è **il ministro degli Esteri** che getta acqua sul fuoco. **“Abbiamo sempre lavorato con l'Unione europea e grazie all'Italia si è potuto fare qualche passo in avanti”**, risponde Antonio Tajani. Poi il discorso lo tronca direttamente Palazzo Chigi: *“Sui dazi le trattative sono condotte dalla Commissione europea dato che è una materia di competenza esclusiva dell'Unione”*. Su quelli antidumping per alcuni produttori di pasta, è Bruxelles a precisare: *“La Commissione lavora in*



*stretto coordinamento con il governo italiano". La sfida con Mosca si gioca tutta qui, tra sanzioni, gas e diplomazia. E stavolta, o si segna, o si va fuori ai rigori.*

3

### **Nicoletta Picchio – Il conto dei dazi: a rischio 16,5 miliardi di export negli Usa- Il Sole 24 Ore**

**La recente tregua tra Israele e Palestina attenua l'incertezza e il rientro del prezzo del petrolio abbassa i costi.** In Italia c'è qualche segnale positivo per gli investimenti, ma nel terzo trimestre l'industria è ancora in difficoltà e i servizi continuano a crescere poco. Dazi Usa e dollaro svalutato continuano a erodere l'export, mentre il risparmio precauzionale frena i consumi. È la fotografia della situazione economica descritta da Congiuntura Flash del Centro studi di Confindustria. Un focus è dedicato ai dazi • **l'export italiano verso gli Usa è crollato ad agosto**, -21,1% su agosto 2024, dopo un forte aumento nella prima parte dell'anno dovuto all'anticipo degli acquisti. **Ciò ha contribuito per più di due terzi alla caduta dell'export extra Ue** (-7% tendenziale, -1,1% sul totale mondo). Nel medio-lungo periodo secondo il Csc i nuovi dazi potrebbero ridurre le vendite italiane negli Stati Uniti di circa 16,5 miliardi (rispetto ad uno scenario senza tariffe), pari al 2,7% dell'export totale. L'effetto maggiore è per settori come gli autoveicoli, alimentari, bevande, calzature, pelli e altre attività manifatturiere. Le perdite si amplificano se si considerano gli effetti indiretti, lungo le catene di produzione europee, del calo dell'export negli Usa degli altri paesi europei sulla domanda di input italiani. L'impatto complessivo tocca il -3,8% dell'export manifatturiero, -1,8% della produzione. **Nel lungo periodo è forte l'incentivo a rilocalizzare alcune produzioni nel mercato Usa** il rischio per l'industria europea è di perdere parti vitali del tessuto produttivo. La qualità dei prodotti Ue fa da scudo ai dazi nel breve periodo. **Ma un processo di sostituzione si avvierà nel tempo, se i dazi continueranno** e se la produzione Usa, più Messico e Canada sarà in grado di soddisfare la domanda. Inoltre il taglio dei tassi Fed per sostenere la miscela tende a indebolire il dollaro, alzando l'inflazione importata e dà freno l'import Usa **Per quanto riguarda l'energia, il prezzo del gas è stabile in Europa da tre mesi**, 32 euro mwha ottobre, ma resta più del doppio del 2019, 14 euro. Il petrolio è sceso a 66 dollari al barile, al livello pre pandemia (64). L'inflazione resta bassa nella Ue, +2,2% a settembre, ma Bce resta ferma (tassi al 2% da giugno). La Fed ha ripreso i tagli, 4,25 a settembre, ed è atteso un prosieguo. **Il dollaro resta svalutato sull'euro, che segna +12,7, riflettendo le peggiori attese sull'economia Usa legate ai dazi.** La manovra sarà quasi a saldo zero e non avrà impatti sul Pil. Il governo conferma un deficit in calo a 2,8 e 2,6% nel 2026 e 2027, con l'uscita dalla procedura di infrazione il prossimo anno. Gli investimenti sono in crescita: ottimo secondo trimestre, +1,6%, e la fase positiva si conferma nel terzo. **A settembre migliora la fiducia dei produttori di beni strumentali.** Per quanto riguarda l'industria, in agosto la produzione è scivolata a -2,4%, dopo il +0,4% di luglio. **L'indagine del Csc suggerisce già a settembre un recupero**, avallato dalla fiducia delle imprese industriali. Il minor costo del credito sostiene i prestiti, +1,2% annuo in agosto. **I servizi sono deboli: cresce il turismo nel terzo trimestre dell'anno, anche se poco;** ad agosto l'indice RTT indica un calo del fatturato, ma a settembre gli indicatori parlano di una espansione e di un recupero della fiducia. I consumi sono in miglioramento: nel secondo trimestre il reddito reale delle famiglie è cresciuto, +0,3%, ma **l'aumento del tasso di risparmio, al 9,5%, legato all'incertezza, ha frenato la spesa.** Il terzo trimestre sembra in miglioramento: **l'occupazione registra una pausa ad agosto, come le vendite al dettaglio,**



ma per entrambe la variazione acquisita trimestrale è positiva, +0,1 e +0,3 per cento. **A settembre la fiducia delle famiglie recupera in parte e le vendite di autoveicoli tomando a crescere** in termini annui (+0,4%). L'export appare in difficoltà, le prospettive restano deboli a causa dei dazi Usa. **Incerte le indicazioni dagli ordini esteri a settembre: in risalita i giudizi Istat, in calo quelli PMI.** In Europa i Pmi manifatturieri sono in calo, con l'eccezione della Spagna. Per i servizi sono positivi, tranne che in Francia. Negli Usa la crescita è frenata il pilè stato rivisto al rialzo a +0,9% dal +0,8, grazie a consumi, investimenti ed esportazioni nette. A settembre la fiducia dei consumatori si è attenuata meno del previsto, nonostante labrusca frenata degli occupati. **La Cina è trainata dall'export.**

#### 4

### **Alessandro Barbano – Le nicchie dell'inumano - L'Altra Voce**

L'autista ucciso da una pietra mentre guidava, senza neanche accorgersi della minaccia. Pamela Gemini massacrata dall'ex fidanzato mentre la polizia bussava alla porta per salvarla, sotto gli occhi atterriti dei vicini. **Due morti che non sono semplicemente due delitti, ma due immagini scolpite nella memoria collettiva.** Colpiscono non solo per il loro orrore intrinseco, ma anche perché una società come la nostra è sempre meno disposta ad accettarle. E meno male! **Nel 1990 in Italia si contavano 1.900 omicidi. Oggi poco più di 300.** La violenza non è più il sottofondo della vita civile, ma l'eccezione. Proprio per questo, quando si manifesta, ci appare intollerabile. **Ci riporta a due focolai che resistono al cambiamento: la violenza di coppia e la violenza legata allo sport.** Entrambi hanno in comune questa forza devastante: ci ricordano che l'inumano che è in noi non è scomparso. Si è ritirato in nicchie resistenti, che non riusciamo a svuotare. È come se attingesse a un canale energetico che attraversa le generazioni e si trasmette da un'epoca all'altra, riproducendo gli stessi impulsi e gli stessi gesti. **La violenza di genere e quella del tifo non sono scarichi istintivi, ma traiettorie devianti di identificazione.** Coazioni, spesso a ripetere, con cui si tenta di riconoscersi in un'identità continuamente percepita in pericolo. Nel dominio sull'altro o nell'appartenenza al branco prende forma una figura idealizzata e irraggiungibile di sé. **Proprio questa natura identitaria rende queste forme di violenza così resistenti al cambiamento.** La società si è pacificata, ma loro restano in una sentina oscura, dove si sedimenta il lato inconfessato della rispettabilità. Di fronte a questo scenario emergono due urgenze. La prima è repressiva. **L'apparato investigativo e giudiziario che conosciamo è stato costruito contro i grandi nemici del passato** – mafia, terrorismo – e ha vinto molte di quelle battaglie. Ma **oggi quell'apparato appare cieco davanti ai pericoli nuovi.** Lo dimostra **l'incapacità di leggere gli allarmi che precedono la violenza di genere:** troppe denunce cadute nel vuoto, troppe richieste d'aiuto delle donne-vittime ignorate. È doveroso domandarsi se il sistema investigativo risponda alla realtà delle nuove emergenze o piuttosto a sé stesso, alla propria burocrazia divenuta fine, anziché strumento. **Il secondo fronte è educativo.** Qui il vuoto è ancora più evidente. La sospensione dell'educazione sessuale nelle scuole medie inferiori, decisa dal governo, ha diviso l'opinione pubblica. Non è questione di entrare nel merito della scelta, ma di osservare un fatto: **quando la famiglia non regge, la scuola diventa l'unico tramite tra l'individuo e la società.** E la crisi della famiglia è oggi un fenomeno strutturale, troppo sottovalutato nel dibattito pubblico. L'andamento dei matrimoni e delle convivenze segnala un'instabilità che impatta direttamente sulla formazione dei figli. In troppi si trovano a crescere in contesti privi di ancoraggio affettivo e relazionale. **È per questo che alla scuola spetta un compito nuovo:**



farsi carico di una pedagogia primaria delle relazioni, non solo sentimentali, ma anche amicali, sportive. **Una pedagogia che non intervenga solo dopo le tragedie, ma che accompagni costantemente la crescita**, offrendo ai ragazzi un modello alternativo. Se il contagio della violenza si trasmette tra le generazioni, spezzarlo significa **agire proprio lì, nel luogo in cui le generazioni si formano**.

5

### **Oswaldo De Paolini – Un po' di buon senso su banche e tassi – IlGiornale**

L'Italia è l'unico Paese al mondo dove gli utili bancari fanno quasi più scandalo dei fallimenti bancari. Curioso, per un Paese che per dieci anni ha invocato banche più solide, più efficienti, più patrimonializzate, quando queste ci riescono, **ecco il coro moralista: guadagnano troppo. Come se il profitto debba avere un limite morale**. Colpisce poi il tono da manuale di economia pianificata: i margini sono più alti che altrove, segno che la concorrenza non funziona, quindi bisogna intervenire. Come dire che il bar sotto casa che riesce a sopravvivere a caro bollette e tasse comunali, va multato perché ha troppi clienti. **Per converso, ecco compiersi il solito miracolo laico: si trasforma una legittima misura fiscale in un processo sommario**, e una valutazione economica in una guerra di religione. Da una parte, **i pasdaran del mercato purissimo**, convinti che qualsiasi profitto sopra la media sia un diritto divino; dall'altra, **i sacerdoti del populismo fiscale**, per cui ogni euro in più di utile (rispetto a cosa, non si capisce), è una colpa da redimere con una mazzata del 10-15 per cento. **Nel mezzo, sta il buonsenso**. E il buonsenso dice che tassare un settore che ha margini eccezionalmente alti in un periodo eccezionale non è un attentato all'economia di mercato, ma può essere - se fatto con intelligenza e misura - **una redistribuzione selettiva e temporanea**, finalizzata a compensare distorsioni sistemiche che nessuno accetta di correggere. Le banche italiane oggi fanno utili netti sopra il 34%. Bene. Non è uno scandalo. **Chi grida allo scandalo perché una banca fa soldi dimentica che il credito è un'attività rischiosa, ciclica e sottoposta a vigilanza costante**. Non sono le banche a doversi vergognare dei loro bilanci: sono semmai certi opinionisti a doversi vergognare della loro ignoranza contabile. Ma, allo stesso tempo, non è un sacrilegio suggerire che, in un momento di stretta salariale, inflazione ancora viva e calo del potere d'acquisto, **un piccolo contributo straordinario possa essere richiesto a chi** - per effetto combinato di tassi Bce e struttura di mercato - **ha beneficiato di un ciclo ultrafavorevole**. Chi recita la parte della vestale ferita, e invoca l'Antitrust come se le banche fossero cartelli segreti da smantellare, farebbe bene a ricordare che **la concorrenza bancaria non è una corsa a chi regala di più, né una lotteria**. È un sistema regolato, con soglie d'ingresso alte, licenze, patrimonio minimo, vigilanza europea e obblighi di riserva. Non si tratta quindi di punire nessuno. Si tratta di capire che i profitti molto elevati, se non sono frutto di innovazione o strategia, ma di una contingenza macro e di una struttura oligopolistica, **possono - in via straordinaria - essere tassati in misura proporzionata e soprattutto non retroattiva**, come previsto dalle regole basilari dello Stato di diritto. Non è l'odio per chi guadagna di più. E l'ordine dei conti pubblici. E non c'è niente di anti-mercato nel **riconoscere che, in alcune fasi particolari, il settore privato può contribuire un po' di più** se ha guadagnato più della norma, senza comprometterne investimenti, stabilità o fiducia. L'alternativa, del resto, quale sarebbe? Continuare a indebitare lo Stato per finanziare sanità, sgravi Irpef o contratti pubblici, lasciando che il dividendo del ciclo vada solo agli azionisti del credito? I quali, è bene sottolineare, **sono indirettamente beneficiati dagli effetti di una**

6



**contabilità pubblica risanata** grazie anche a provvedimenti come questo. E allora convergono i banchieri: **meglio una tassa moderata, chiara, che lo Stato incassa subito, che mille proclami moralistici da talk show**, o peggio, riforme finte che non vedono mai la luce. **La libertà d'impresa è sacra, ma non esiste libertà senza responsabilità fiscale**. E chi oggi chiede una tassa ragionevole non è un bolscevico travestito da tecnico, ma un liberale con i piedi per terra. **Il profitto è un merito. Ma il contributo allo Stato, quando serve, è un dovere**. Il resto è ideologia da salotto o, peggio, da consiglio d'amministrazione.

## 6

### **Andrea Boeris – Auto, regole Ue da cambiare – Milano Finanza**

Il ceo di Stellantis Antonio Filosa incontra i sindacati italiani a Torino e **chiede il loro appoggio per cambiare le regole Ue sull'auto**. *«Serve rivedere la regolamentazione europea, che non tiene in debito conto della realtà del mercato e del contesto industriale»*, ha esordito il capo azienda. *«Ma per fare tutto questo abbiamo bisogno del supporto di tutti gli stakeholder, e in particolare delle organizzazioni sindacali di tutte le aree in cui operiamo, a partire da voi qui in Italia dove abbiamo un grande piano che si chiama Piano Italia»*. Perché *«aver imposto obiettivi così stringenti in un così breve lasso di tempo ha spiazzato sia la domanda sia l'offerta. Dobbiamo cambiare le regole per riuscire a offrire ai nostri clienti l'intera gamma di veicoli che desiderano e che possono acquistare: solo cosa sarà possibile rilanciare la produzione»*. Per centrare questo obiettivo, *«occorre aprire al concetto di neutralità tecnologica, servono misure che incoraggino il rinnovo del parco auto, è necessario sostenere il segmento delle piccole auto e rivedere i target imposti sui veicoli commerciali, che non sono raggiungibili»* ha aggiunto il ceo di Stellantis, ribadendo *«l'impegno nei confronti dell'Italia»* e confermando che *«il Piano Italia è solido»*. Secondo Filosa il progetto industriale *«sta rispettando le tempistiche annunciate: lo dimostrano i prossimi lanci della Fiat 500 ibrida, la cui produzione inizierà a novembre a Mirafiori, e della nuova Jeep Compass che inizieremo a produrre nelle prossime settimane a Melfi»*. Filosa ha poi annunciato **«400 assunzioni per lo stabilimento di Mirafiori per sostenere lo sviluppo produttivo della nuova Fiat 500 ibrida con l'avvio del secondo turno a partire dal mese di febbraio del prossimo anno»**. Il ceo riconosce che *«non è abbastanza, ma quello che posso dirvi è che è tutto quello che potevamo fare considerato il contesto. È per questo che dobbiamo risolvere insieme il problema della regolamentazione»*. **I sindacati cercavano però anche risposte da Filosa sui problemi delle fabbriche italiane**. Ad esempio, Cassino vive una fase di quasi stallo ed è la situazione più preoccupante. *«Abbiamo deciso di riprogrammare il lancio della nuova Alfa Stelvio/Giulia, basata sulla piattaforma Stla Large»*, ha ammesso il ceo. *«Questo progetto prevedeva un'offerta esclusivamente elettrica, mentre stiamo lavorando per avere un'offerta multi-energia. E lo stiamo facendo proprio per assicurare un futuro stabile all'impianto»*. **Ma difficilmente si partirà prima del 2027. Altro nodo irrisolto è quello di Termoli**, dove doveva sorgere una **gigafactory** per batterie della joint venture Automotive Cells Company (Acc). *«Per la Gigafactory di Termoli, Acc sta ancora valutando i suoi piani di investimento per l'Italia con l'obiettivo di prendere una decisione entro la fine di quest'anno»*, ha spiegato Filosa, provando a rassicurare: *«Abbiamo un progetto in corso per le trasmissioni, l'obiettivo è sempre quello di proteggere i nostri dipendenti»*. Uscendo dall'incontro, **la Fiom ha parlato di «situazione critica»** e chiede pertanto al governo *«certezze per transizione e investimenti»*. Per il leader della Fim, **Ferdinando Uliano**, le 400 assunzioni a Torino sono *«un buon segnale»* ma *«bisogna rafforzare il Piano Italia»*.



## **Tommaso Frattini e Chiara Mediolì- L'inserimento dei migranti chiave dell'economia- Il Sole 24 Ore**

Autunno, sopra le nostre teste volano via ogni anno migliaia di animali, in cerca di condizioni migliori. **Come parte del regno animale, anche gli umani migrano. I giovani italiani migrano tantissimo, e spesso non ritornano.** La migrazione ha un ruolo centrale nello sviluppo economico e nel cambiamento sociale: **se ci sono opportunità di lavoro scoperte, le persone si spostano.** Hein de Haas, direttore dell'**International Migration Institute** (Università di Oxford), lo chiarisce bene in *Migrazioni* (Einaudi, 2024), mostrando **il chiaro interesse economico ad avere in Europa una maggiore e più coordinata immigrazione.** In un paese a decrescita demografica come l'Italia (trend non reversibile nel medio periodo), **senza nuove persone in ingresso già nei prossimi 3-5 anni molte aziende sono condannate alla decrescita infelice**, oltre al tracollo del sistema pensionistico e sanitario per tutto il Paese. Finora l'immigrazione in Italia si è rivelata vantaggiosa non solo per le aziende ma anche per il Paese: **il saldo tra entrate statali e uscite imputabili all'immigrazione è largamente positivo** (+ 3,2 miliardi di euro nel 2022 secondo le stime contenute nel rapporto Idos), **nonostante sia un processo complesso e irto di difficoltà per tutti**, in primis per il migrante. Unioncamere stima il fabbisogno 2025 in 600 mila nuovi lavoratori. Dove li troviamo? **Non nel Sud Italia** (nessuno si sposta in Italia per un salario bassotto, perdendo alloggi a buon mercato, nonni babysitter gratuiti ecc.) **né dalle coorti di donne oggi sotto-occupate** perché gravate da cure a familiari grandi e piccini. Non da paesi UE Est Europei: **Polonia e Croazia non esportano più lavoratori verso di noi**, né in agricoltura né in edilizia né nel settore HoReCa, hanno anzi stretto loro stessi accordi governativi per importare lavoratori da paesi lontanissimi come Nepal e Filippine. **I lavoratori che colmeranno i buchi demografici italiani verranno quindi da paesi extraeuropei.** Né li sceglieremo soltanto tra i profili specializzati come medici, informatici, o infermieri: **al Paese servono già adesso legioni di agricoltori, camerieri e barman, operai, badanti.** Siamo noi stessi una nazione a bassa specializzazione: il tasso di scolarizzazione italiano nel 2023 indica che il 30,6% della popolazione 25 -34 anni ha un titolo di studio terziario (universitario, Afam o Its), ben sotto la media europea del 42%, penultimi di fronte alla Romania. **L'esperimento dei corridoi lavorativi riesce ad importare professionalità di fascia medio alta già pronte all'estero**, ma tocca pochissimi individui. Il migrante a bassa specializzazione, che arriva a rischio e spese proprie, può entrare con **il Decreto Flussi** (680 mila le richieste delle aziende italiane nel 2024. Visti concessi dal Governo: 151 mila. **Permessi effettivamente rilasciati causa inefficienze assortite nella gestione delle pratiche: 9mila**). Oppure, se da zone di conflitto, richiedendo lo status di rifugiato, (tempi di attesa 8-14 mesi per arrivare ad un permesso temporaneo C3 con autorizzazione a lavorare, e i mercati, si sa, detestano l'incertezza). Da nessuna parte sul modulo lo Stato chiede **«hai un titolo di studio? che lavoro svolgevi nel tuo paese prima di partire?»** per facilitare un possibile inserimento lavorativo, interessandosi invece alla religione, o chiedendo se si è svolto il servizio militare. **Oggi le aziende si armano di pazienza e fiducia per assumere lavoratori extracomunitari.** Solo le più grandi sono attrezzate per farlo, ma l'Italia è paese di Pmi. **Molti Ets (Terzo Settore) si fanno in quattro** per aiutare con gli altri macro temi collegati all'inserimento della persona, dopo il visto: la casa, la lingua, il trasporto. Il 10 Novembre a Verona un incontro solo per aziende ed Ets discuterà le strade possibili al momento presente,



con esempi europei. Il manager, l'azienda deve porsi come interlocutore attivo e proponente di politiche del lavoro e della società, chiedendo allo Stato una decisa ottimizzazione sul processo di arrivo delle risorse lavorative straniere. **Chi manda avanti un'azienda scova inefficienze ogni giorno: sfridi, errori di produzione, magazzini a lenta rotazione... Qui siamo davanti a macro-inefficienze in un processo che danneggia tutti, e il cui costo per il Paese dobbiamo avere ben presente.** C'è l'opportunità enorme di fare meglio.

## 8

### **Francesco Rotondi –Il futuro dei nostri sistemi previdenziali davanti a questo inverno demografico – Avvenire**

Il fenomeno che il nostro tempo ha definito per certi versi in modo discutibile – **“inverno demografico”** evoca una serie di circostanze che riguardano: i bassi tassi di natalità; l'invecchiamento della popolazione; l'aumento dell'aspettativa di vita. **Questo processo - in particolare per l'Italia — rappresenta oggi una delle sfide sociali ed economiche più rilevanti** per i paesi sviluppati, nella misura in cui le ricadute impattano direttamente sulla tenuta del sistema, **dal mercato del lavoro alla spesa pubblica**, con un'incidenza particolarmente significativa sul sistema previdenziale, ma anche, e più in generale, sul **modello di società del futuro**. Nel nostro paese il tasso di natalità continua a scendere e nel 2024 si è attestato al 6,3 per ogni mille abitanti. Allo stesso modo il tasso di fecondità ha raggiunto il minimo storico di 1,18 figli per donna. Parimenti è aumentata la speranza di vita che si attesta a 83,4 anni con una percentuale di ultrasessantacinquenni del 24,3% ed una proiezione di quest'ultimo dato al 2050 del 36,6% della popolazione. A questi dati di carattere generale occorre aggiungere **il calo demografico dei soggetti in età lavorativa nella fascia di età fra i 15 ed i 64 anni**, tale dato entro il 2050 vedrà una perdita di circa 7 milioni di lavoratori. Dal punto di vista previdenziale diventa, quindi, intuitivo che **la contrazione della base contributiva, associata all'incremento della platea dei percettori**, creerà uno squilibrio strutturale con **ricadute sociali ed economiche oltre che politiche**. Il fenomeno richiede un approccio multidimensionale che passi per strumenti che favoriscono sia l'inserimento che la permanenza nel mercato del lavoro di giovani, donne ma anche dei lavoratori in età avanzata, attraverso politiche attive, formazione continua e conciliazione vita-lavoro. **L'incentivazione del lavoro femminile oltre che un dovere di equità sociale diventa uno strumento di mitigazione del calo** della base contributiva. Allo stesso modo diventa importante promuovere **misure volte a sostenere la produttività dei prestatori con un'età lavorativa avanzata per non essere espulsi dal mercato**, anche a causa degli effetti della transizione digitale. Altro tema è quello più generale della struttura del sistema previdenziale che oggi e per il futuro non può più prescindere dalla previdenza complementare. Sotto questo profilo si discute ormai da anni del tema della destinazione del TFR a questo scopo è venuto il momento di fare un passo più deciso, rafforzando il meccanismo di automaticità a favore della previdenza complementare. Se il trend indicato può avere un effetto di sostenibilità finanziaria nel breve - medio periodo occorre **rivolgere lo sguardo all'origine del fenomeno ovvero quello delle politiche familiari**. In questo quadro, se per un verso è necessario sostenere la produttività delle fasce di età più avanzata, allo stesso modo la prospettiva di lungo periodo deve essere rivolta al **sostegno della genitorialità ed a misure che rendano sostenibile la scelta di avere figli** non solo dal punto di vista economico. E' quindi venuto ormai da tempo il momento di affrontare questo tema al di fuori delle logiche del consenso e di logiche legate alle



defiscalizzazioni oppure i bonus. Bisogna, invece, **immaginare un'azione strutturata di lungo periodo che contemperi il dato relativo al calo demografico** e quello relativo alla natalità, ma anche la sostenibilità finanziaria dei singoli e del sistema Paese nel suo complesso.

9

### **Giampiero Guadagni – Contratti pirata. Tanti ma firmati da pochi – Conquiste del lavoro**

Fari accesi sui *"contratti pirata"* a seguito della forte preoccupazione espressa **dopo l'intervento del Presidente Mattarella in occasione della consegna delle stelle al merito del lavoro**. Nell'archivio nazionale del Cnel sono depositati oltre mille contratti collettivi nazionali di lavoro, in parte sottoscritti da organizzazioni effettivamente rappresentative che, comunque, assicurano la copertura prevalente. Ma **ci sono appunto anche i cosiddetti contratti pirata, quelli firmati da sigle minori**, poco o per nulla rappresentative. **Le differenze nei numeri sono nette ma gli effetti anche**. 199 contratti nazionali più grandi nel settore privato coprono circa il 97% degli oltre 14,6 milioni di lavoratori dipendenti. **Ci sono poi 632 contratti firmati da sigle sindacali piccole** - non riconducibili a Cgil, Cisl, Uil, a Ugl e Confsal - che, pur rappresentando il 62% dei Ccnl presenti nell'archivio per il settore privato, hanno una copertura assai modesta, che sfiora i 368mila lavoratori. **Un fenomeno denunciato in particolare nei settori del terziario e turismo dove si contano più di 250 contratti, ma la maggioranza dei lavoratori è coperta da pochi Ccnl**, tra cui il contratto Terziario, distribuzione e servizi firmato da Confcommercio per circa 2,5 milioni di addetti; i contratti pirata, firmati da sigle minori, sono oltre 200 e riguardano circa 160mila dipendenti e oltre 21mila aziende. **Accordi, questi, che spesso riducono diritti e tutele dei lavoratori, creano dumping salariale e normativo, incentivano la concorrenza sleale**: secondo i calcoli di Confcommercio, i lavoratori a cui vengono applicati i contratti pirata si trovano con salari ridotti: una cifra che arriva fino a quasi 8mila euro di retribuzione annua lorda in meno rispetto al Ccnl della confederazione. **La Cisl condivide le parole del Presidente della Repubblica**: *"La questione salariale deve essere affrontata con il massimo impegno e unità nazionale, attraverso un'azione coordinata tra istituzioni e parti sociali. Servono politiche e strumenti concreti che rafforzino il valore del lavoro, le competenze, la coesione sociale del Paese"*, sottolinea **la segretaria Generale Fumarola** che aggiunge: "Occorre rinnovare rapidamente i contratti collettivi nazionali ancora fermi, perché solo attraverso il confronto si possono garantire tutele, equità e salari adeguati, sostenere la sperimentazione avviata dal Cnel che sta facendo emergere l'inconsistenza, in termini di rappresentanza e di tutela effettiva, di molti contratti depositati che contribuiscono al dumping contrattuale. **Va soprattutto rafforzata ed estesa la contrattazione decentrata** - prosegue Fumarola - *nelle imprese e sui territori, quale leva per elevare e redistribuire produttività, valorizzare competenze e far crescere le retribuzioni in modo sostenibile e partecipato*". La strada passa anche e soprattutto dalla *"capacità di realizzare un patto tra sindacato, imprese e governo di riconoscere la contrattazione punto di incontro tra esigenze strategiche complementari: rilancio salariale, incremento della competitività e della produttività, maggiore innovazione e investimento su formazione. È il sentiero che passa anche dall'esaltazione di relazioni industriali autenticamente partecipative secondo quanto previsto anche dall'articolo 46 della Costituzione"*. Anche **il presidente del Cnel Brunetta concorda con Mattarella**. *"In Italia esiste una questione salariale. Esistono proposte e soluzioni tecniche diversificate, su cui la politica si è fortemente divisa nell'ultimo decennio. C'è però un tema che deve vedere unite tutte le forze politiche e sociali del nostro Paese: il contrasto al dumping salariale"*



*e contrattuale. **Non è degno di un Paese civile tollerare la prassi di contratti collettivi sottoscritti da sigle sindacali e datoriali poco o nulla rappresentative, che hanno come unica finalità quella di abbattere il costo del lavoro attraverso la riduzione del salario. Un danno enorme per lavoratori che già ricevono compensi annuali bassi e che poi si traduce in forme di concorrenza sleale tra le imprese e in conseguenti minori contributi previdenziali e assistenziali dovuti allo Stato.** Il Cnel, sottolinea Brunetta, "si è adoperato sin dall'avvio di questa consiliatura per contrastare il fenomeno dei contratti pirata, attraverso una nuova organizzazione dell'Archivio, già operativa da un mese, che consente ora di segnalare agli operatori, alle istituzioni e agli organi ispettivi e di vigilanza **i testi contrattuali sottoscritti da attori genuini ed effettivamente radicati nel nostro sistema di relazioni industriali da quelli parassitari.** Con il prossimo anno saremo anche in grado di segnalare nel dettaglio, per i vari profili professionali, i trattamenti retributivi e normativi standard che sono la base di una corretta relazione di lavoro e di un modo trasparente e leale di fare impresa".*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)